



VITA  
SOCIALE

## GRUPPO MIGRANTI

Il Gruppo Migranti si forma su mandato dell'Assemblea dei soci, con l'impegno di raccogliere le esperienze fatte con persone straniere nei diversi ambiti di lavoro della Cooperativa (v. Bollettino n.12). Ora, raccolte le testimonianze e le riflessioni dei nostri operatori, cercheremo di fare due cose: mettere a disposizione di tutti una parte di questo materiale (e iniziamo a farlo oggi con la pubblicazione di un intervento relativo all'area dipendenze) e proporre una discussione che permetta di coinvolgere tutti i soci e i lavoratori della Cooperativa, organizzando prima dell'estate un incontro su questi temi.

Da una prima ricognizione sulle esperienze, sono emersi alcuni tratti comuni, relativi ai bisogni espressi dalle persone e alle incongruenze del sistema legislativo. Riportiamo di seguito un veloce elenco di punti, in ordine sparso.

Le persone straniere che si rivolgono ai servizi chiedono soprattutto di essere accompagnate e sostenute rispetto alla ricerca della casa e del lavoro. Chiedono anche di essere aiutate ad interpretare le leggi, rese impenetrabili dal linguaggio burocratico. Molte sono le richieste di sostegno riguardo la salute, la scuola per i figli, la socialità. Ultimamente sono aumentate le coppie miste che chiedono di essere supportate riguardo al tema della genitorialità. Le scuole di italiano sono un esempio di spazi di aggregazione e ascolto che non avrebbero senso se non fossero, appunto, anche spazi di sostegno per questo genere di problemi.

Da ciò emerge l'estrema necessità di reti di servizi che possano

garantire un sostegno ai bisogni, concatenati e interconnessi, delle persone.

A complicare il quadro c'è il fatto che la legislazione italiana impedisce di formulare progetti e percorsi a lungo termine per persone straniere dalle storie fortemente compromesse. Le situazioni più difficili sono confinate in una sorta di limbo. Chi esce dal carcere con un foglio di via, nella maggior parte dei casi non viene rimpatriato, per la mancanza dei fondi necessari. L'unica possibilità è quella di rientrare nei circuiti dell'illegalità. Le persone straniere che commettono reati si trovano spesso in vicoli ciechi: non hanno alcuna possibilità di migliorare la propria condizione di vita. Lo stesso vale per gli operatori impegnati a lavorare con loro: si confrontano con una legge che non permette di affrontare organicamente i problemi e spesso si trovano a contrattare con le forze dell'ordine, o con le istituzioni di riferimento, per l'intervento su ogni singolo caso.

Conseguenza di ciò è il fatto che i rari progetti che si occupano delle situazioni più compromesse hanno quasi sempre come obiettivo quello di tamponare l'emergenza. Gli stessi S.T.P. (Straniero Temporaneamente Presente) sono pensati per intervenire sulle emergenze ma non permettono di formulare percorsi sociali e terapeutici con prospettive a lungo termine. Nonostante l'esigenza e la volontà di progettare percorsi che si rivolgano alle persone e non ai singoli problemi, appaiono poche le possibilità concrete per accogliere e integrare le persone immigrate in Italia.

APPUNTI SULLE ESPERIENZE CON E PER LE PERSONE STRANIERE NELL'AMBITO DELLE DIPENDENZE E DEL CARCERE

di *Donata Masotti*

Attraverso l'attività dell'Unità Mobile, ho avuto a che fare solamente in maniera trasversale con persone straniere. Lavorando sulla strada, si viene in contatto con persone tossicodipendenti per lo più italiane, poiché la maggior parte degli stranieri non ha le stesse modalità di utilizzo delle sostanze stupefacenti, ovvero non usa droghe per via iniettiva e quindi non reputa che l'unità di strada sia un servizio adatto alle proprie esigenze. Contattiamo invece un numero maggiore di persone straniere lavorando presso la sede della mensa dell'Opera San Francesco, dove abbiamo iniziato un intervento rivolto alle persone che abusano di alcolici

*(Continua a pagina 2)*

### Sommario

- p. 1 Gruppo migranti
- p. 3 Luoghi e gesti di cura
- p. 4 Aggiornamenti

*Chi volesse proporre materiali interessanti o collaborare in qualsiasi modo alla pubblicazione del Bollettino, può rivolgersi alla redazione: Maria Luisa Marchianò, Claudio Pasotti e Roberto Testa.*

Cooperativa Sociale  
Comunità del Giambellino



Via Gentile Bellini 6 — Milano  
tel. 02 42 56 19  
giambellino@giambellino.org  
www.giambellino.org

(Continua da pagina 1)

ci. In questa situazione, gli stranieri presenti costituiscono la maggior parte degli utenti ma l'intervento di informazione e di contatto con loro risulta complicato dalle difficoltà di effettuare colloqui approfonditi o attività di counselling nei confronti di persone che non parlano bene la nostra lingua. Le problematiche portate da tali utenti sono abbastanza simili a quelle degli italiani, con l'aggravio delle difficoltà che gli stranieri incontrano nell'accedere ai servizi di cura, essendo nella maggior parte dei casi privi di una dimora stabile e di permesso di soggiorno.

Per quanto riguarda la mia esperienza, proprio la normativa vigente, che respinge ed emargina gli stranieri che in qualche modo violano la legge – qualunque legge, anche quella amministrativa – costituisce il punto in base al quale l'integrazione e la possibilità di raggiungere una stabilità sono all'evidenza impossibili. Cercherò di schematizzare:

- **Stranieri e consumi di droga:** molte delle persone che incontriamo consumano droga o alcol, o entrambi. Il loro consumo è spesso molto elevato, dal momento che spacciano sostanze, quindi non è difficile procurarle per sé. Tale consumo riguarda soprattutto un massiccio utilizzo di cocaina 'basata', fumata o che dir si voglia, e di cannabis, che molto spesso non considerano neppure una droga, dal momento che è di uso comune anche nei paesi di provenienza – parlo soprattutto delle persone che provengono dal Maghreb.

- **L'accesso ai servizi per le tossicodipendenze,** specialmente se si tratta di persone detenute, diventa difficoltoso – nonostante non vi siano, in linea di principio, ostacoli 'legali' all'accesso alla cura -, poiché, non avendo stabile dimora, non è semplice seguire percorsi riabilitativi, convincere un giudice a concederli, accedere a un servizio superando i vincoli territoriali... Anche ammesso di riuscire ad ottenere un percorso sanitario, ciò non costituisce ele-

mento determinante a consentire allo straniero di rimanere in regola sul territorio italiano: se hai avuto reati legati all'ambito degli stupefacenti, è quasi impossibile ottenere o rinnovare un permesso di soggiorno, per cui, al termine del percorso, lo straniero si trova in condizione di illegalità.

- **Molti di coloro che spacciano,** pur essendo anche forti consumatori di sostanze, non si percepiscono dipendenti dalle stesse, anche per il tipo di consumo che ne fanno, come accennato prima.

- **Stranieri e carcere:** come già detto, praticamente è impossibile per gli stranieri che hanno commesso un reato tornare ad avere un permesso di soggiorno. Può accadere perciò che uno straniero acceda a percorsi formativi, lavorativi, nell'ottica del reinserimento sociale, e poi, al termine della pena, veda cessare qualunque possibilità, ancora una volta a causa della mancanza del permesso di soggiorno.

Con la legislazione attuale, un clandestino rischia di essere nuovamente arrestato per il solo fatto di non aver adempiuto ad un provvedimento di espulsione: in tali casi, sconterà altri mesi di carcere che considera 'a vuoto' – e come dargli torto? – a causa di un illecito amministrativo. Senza contare che, molto spesso, per le persone che sono da anni nel nostro paese irregolarmente, non è possibile rendere esecutiva l'espulsione a causa della mancanza dell'identificazione. Ciò significa che, dopo il carcere, lo straniero sconterà anche i mesi presso i CPT, per poi uscire nelle medesime condizioni in cui si trovava all'ingresso in carcere. E' facile intuire come questo lo esponga a riprendere il ciclo 'dall'inizio'.

Ci sono poi le persone che provengono da paesi che rientrano da poco (o che tra poco rientreranno) nell' "area Shengen", in particolare rumeni e polacchi, ma anche croati, bulgari, ecc. dichiarati alternativamente espellibili o inespellibili da varie differenti sentenze della Cassazione. Questi sono frequentemente utenti dei nostri servizi, vivono in condizioni di precarietà, essendo arrivati

'allo sbaraglio', ma non hanno avuto alcuna possibilità di regolarizzarsi. Molti di loro li incontriamo nell'attività di strada, sono spesso senza dimora e forti bevitori. Sarebbe sensato iniziare ad occuparsi di un orientamento e della ricerca di opportunità per loro, che sicuramente non intendono rientrare al proprio paese ora. Le domande sono quelle tipiche di chi si trova in condizioni di marginalità, ma sono anche legate alla necessità di trovare una propria dimensione nel nostro paese, dove molti stranieri vivono da vari anni, ed esprimono una grande sofferenza e stanchezza per la precarietà in cui si muovono, che li coinvolge sempre più in situazioni illegali e instabili. Esiste, poi, una sensazione di non essere accettati dalla società italiana anche per motivi di razzismo, per cui sono quanto mai necessarie situazioni che permettano agli stranieri ed agli italiani che vivono nelle medesime zone, di confrontarsi e condividere esperienze e problemi.

Penso a questo, in particolare dopo il grande caos legato alle 'questione religiosa' che si è sviluppato negli ultimi anni, ma anche al fatto che, lavorando nei servizi rivolti alla marginalità, si percepisce molto bene il clima da 'guerra tra i poveri', che non solo non facilita la comunicazione tra persone di differenti culture, ma diventa anche il motivo per sentirsi maggiormente 'vittime' di un sistema che si cerca di sfruttare senza allo stesso tempo sentirsi parte diretta della situazione. Sto pensando alle opportunità di lavoro, alle case popolari, a tutti quei servizi che da stranieri ed italiani sono visti come esclusivo appannaggio degli 'altri' perchè se ne è esclusi.

Opportunità di avere documenti in regola per poter ricominciare un percorso in regola, questa è la prima richiesta e il primo bisogno, ma anche formazione linguistica, conoscenza almeno minima dei servizi e del funzionamento dell'apparato burocratico per potersi destreggiare ed ottenere risposte positive a propri diritti, che spesso sono tali solo 'sulla carta'.

Fare una breve storia e valutazione del progetto Luoghi e gesti di cura è, per diverse ragioni, un compito particolarmente difficile: innanzitutto perchè il progetto è durato parecchio, è iniziato ottobre del 2002 e terminerà a giugno 2007, con successivi finanziamenti della legge 45;

inoltre è stato un progetto che è nato da una richiesta di collaborazione che due Ser.T. hanno fatto a due organizzazioni del privato sociale milanese (tra cui Comunità del Giambellino) e si è trasformato, per ragioni di natura politica, in un grosso progetto con molti soldi, molte organizzazioni diverse e molti operatori;

dal punto di vista del lavoro diretto con le persone dipendenti si sono succeduti negli anni interventi anche molto differenti uno dall'altro.

## Cronologia essenziale

Intorno a giugno del 2001, la allora responsabile del Ser.T. di via Forze Armate di Milano, contattata Comunità del Giambellino per valutare insieme la possibilità di una collaborazione. I problemi che venivano posti erano essenzialmente tre: la difficoltà ad occuparsi delle persone in modo soddisfacente, soprattutto per mancanza di personale psicosociale; il clima a volte teso e l'aggressività dei pazienti che rischiava in alcuni casi di compromettere i processi di cura che si avviavano; la difficoltà a mantenere i contatti con i pazienti all'interno del carcere.

Dopo l'estate il Dipartimento delle Dipendenze dell'ASL di Milano nel bando per i finanziamenti previsti dalla legge 45 individua un progetto che dovrà interessare tutti i Ser.T. della città di Milano in integrazione con organizzazioni del privato sociale per realizzare delle azioni a carattere socioeducativo nelle sedi dei servizi per le dipendenze.

Il progetto inizia formalmente nell'ottobre del 2002. Comunità del Giambellino collaborerà insieme a Comunità Nuova nella sede del Ser.T. di via Forze Armate.

Questo primo finanziamento termina a dicembre 2004. Un secondo progetto analogo sarà finanziato da giugno 2004 a giugno 2005, sovrapponendosi parzialmente al primo. Un terzo finanziamento permetterà di proseguire le attività solo su tre sedi Ser.T. (tra cui anche quella di via FF.AA. in cui lavoriamo noi) dopo un anno di interruzione, tra giugno 2006 e giugno 2007.

## Il nostro lavoro

La cooperativa, in collaborazione con Comunità Nuova, ha costituito un'équipe di cinque educatori che ha lavorato presso la sede del Ser.T. di via FF.AA. All'interno del servizio si è sviluppata una collaborazione in particolar modo con un gruppo di operatori delegati alla partecipazione al progetto. L'intervento del progetto si è focalizzato attorno al problema dell'accoglienza al servizio: come si può accogliere, in un servizio che si struttura sostanzialmente come un ambulatorio che somministra prestazioni diverse, persone che portano una sofferenza che spesso non gli permette nemmeno di formulare richieste riguardo ciò di cui hanno bisogno?

In relazione a questa domanda abbiamo attivato alcuni interventi:

per i primi due anni abbiamo progettato e gestito uno spazio interno al servizio che si è connotato come l'intervento a bassa soglia del Ser.T. e che ha funzionato come luogo di accoglienza di nuovi utenti, ma anche di utenti già conosciuti ed abituali frequentatori del servizio. Questa sorta di piccolo drop in ha funzionato come filtro tra le richieste degli utenti e le disponibilità del Ser.T. e viceversa, è servito come termometro per misurare quanto a volte si scaldasse il clima e come camera di decompressione per tranquillizzare gli animi, è stato un modo per agganciare alcune persone ed accompagnarle ad attività specifiche o ad una migliore collaborazione con il Ser.T. Per utenti e operatori è stato l'accesso al ser-

vizio in una situazione che ha fatto dell'informalità uno strumento di cura utile ma inconsueto per il Ser.T. Questa parte del nostro lavoro si è chiusa alla fine del 2004 con il termine del primo finanziamento;

nella seconda tranche del progetto abbiamo tentato di declinare diversamente il tema dell'accoglienza. Abbiamo gestito insieme agli assistenti sociali e agli educatori del Ser.T. il lavoro di accoglienza e presa in cura di persone detenute che chiedevano di attivare un percorso alternativo alla pena. Abbiamo cercato di definire una modalità di presa in cura che coinvolgesse sia diversi operatori che la persona detenuta nella progettazione dei percorsi. Inoltre, all'interno del Ser.T. abbiamo proposto delle attività di gruppo — inconsuete fino ad allora per il Ser.T. — con l'obiettivo di informare rispetto ad alcuni temi specifici (questioni giudiziarie, lavoro, malattie infettive...). Questo ci ha permesso di avviare anche percorsi di tutoring con le persone incontrate;

nell'ultima parte del progetto, iniziata il 1 luglio 2006 e ancora in corso, ci stiamo occupando del processo di accoglienza dei nuovi utenti e della prima progettazione dei percorsi. Abbiamo strutturato, in collaborazione con il servizio, un'ipotesi di processo di accoglienza che potesse essere monitorato in itinere e che garantisse alle persone la possibilità di maggior trasparenza e chiarezza rispetto ai programmi che intraprendono. Parallelamente a questa attività seguiamo alcuni percorsi di tutoring sul territorio.

Per la cooperativa hanno lavorato alle diverse fasi progetto: Piera Digonzelli, Anna Viola e Lorenzo Fronte.

## Alcune prime e parziali considerazioni valutative.

Durante questi anni di lavoro il progetto ha assunto forme diverse dovute alle numerose attività svolte, alle entità delle risorse a disposizione, alla durata dei finanzia-

*(Continua a pagina 4)*

menti che si sono succeduti, ma ha mantenuto sempre l'obiettivo di sperimentare modalità di gestione dell'area socioeducativa dei Ser.T. integrando il lavoro di operatori del pubblico e del privato sociale. Questo, se da una parte ci è sembrato molto interessante e utile, è spesso risultato difficile da cogliere e rappresentare agli altri.

E' difficile definire il limite tra un lavoro che tenta di integrare servizi, culture e stili diversi e una prestazione di manodopera fornita all'ASL che, non disponendo di fondi necessari per incrementare le risorse, ha utilizzato quelli a disposizione (legge 45) per aumentare temporaneamente il personale a disposizione. Questa è stata una questione che ha accompagnato sempre il nostro lavoro e — pur non essendo mai stata affrontata in modo risolutivo — nella quotidianità del nostro lavoro e nelle diverse discussioni attorno al progetto, abbiamo tentato di porla sempre all'attenzione, non facendo mancare il nostro contributo nelle elaborazioni dei significati del lavoro e portando l'originalità della nostra esperienza.

Una seconda considerazione riguarda il lavoro socio-educativo al Ser.T. e più in generale nelle dipendenze. I servizi per le dipendenze (o almeno la situazione che abbiamo incontrato noi) funzionano essenzialmente come ambulatori, dove vengono somministrate prestazioni diverse di tipo medico, psicologico e socio-assistenziale, secondo un codice prevalentemente sanitario e con modalità che vanno poco al di là del colloquio. In una situazione come questa un lavoro che privilegi l'accompagnamento dei processi favorendo una maggiore vicinanza con le persone ed utilizzando ambiti diversi dallo studio del professionista, risulta quanto meno di difficile realizzazione, se non addirittura inibito, anche a causa di supposti vincoli burocratici. Per noi è stato inizialmente molto difficile proporre una modalità di approccio al problema vicina alla nostra esperienza e molto diversa dalla cultura prevalente nei servizi sanitari. Tuttavia è stato piuttosto interessante riuscire a dialogare anche con chi non si immaginava nemmeno (all'inizio un medico ci ha chiesto che lavoro facessero gli educatori e se venissero pagati) un tratta-

mento delle dipendenze con strumenti diversi e magari a volte legati anche all'informalità di alcuni momenti relazionali. Oggi ci sembra un successo vedere almeno riconosciuta la legittimità di questi interventi

Infine, quali ricadute per la cooperativa dopo tutti questi anni di progetto? Mi sembrano essenzialmente due: da una parte l'aver approfondito una relazione con un servizio per le dipendenze per il quale siamo stati, ed eventualmente potremo essere nuovamente, i partner su un territorio che da sempre è quello sul quale operiamo prevalentemente; dall'altra l'aver avuto un occhio interno ad un Ser.T., ci ha permesso di sviluppare alcuni ragionamenti attorno alle ipotesi di apertura di nuovi servizi per le dipendenze avendo sviluppato un'esperienza diretta.

Per chi fosse interessato, sono disponibili in Cooperativa due scritti riguardanti in particolare la prima parte del progetto: il report di valutazione dello studio CEVAS di Roma (novembre 2004) e uno scritto della nostra équipe (gennaio 2005).

*Lorenzo Fronte*

VITA  
SOCIALE

## AGGIORNAMENTI DALLA COOPERATIVA

Paolo Bailini, operatore di Quintosole, è l'ultimo nuovo socio della Cooperativa: benvenuto!

A partire dal mese di Aprile, Stefano Spadoni è il nuovo responsabile della Casa Alloggio di Quintosole. Questo importante cambiamento è stato preparato da tutta l'équipe e dal Cda. Marco resterà fino a giugno, per completare il passaggio di consegne e concludere, come suo desiderio, il lavoro in comunità. Tutta la Cooperativa è a fianco di Stefano, che si assume un compito impegnativo, dell'equipe di Quintosole, alle prese con trasformazioni importanti nei ruoli e nell'organizzazione dell'intervento e di Marco, riferimento fondamentale in questi anni nella vita della comunità e nello sviluppo del servizio.

E' stato firmato il compromesso per la vendita di Cascina Cavoletto. Confidiamo di concludere la vendita entro l'estate.

Il 3 aprile si è riunita l'Assemblea dei soci per discutere del bilancio preventivo 2007. Si prospetta, dal punto di vista economico, l'avvio di un periodo critico per la Cooperativa: rilevante aumento del costo del personale, riduzione dei progetti legati alle diverse leggi di settore, incertezza riguardo le convenzioni da stipulare con gli enti pubblici. L'Assemblea è stata l'occasione per approfondire questi aspetti problematici ma anche per rilanciare nuove progettualità e confermare la volontà di un impegno rinnovato nel lavoro educativo e sociale della Cooperativa.

Sono stati completati i lavori di ristrutturazione di Comunità d'Orsay, ora pienamente rispondente ai requisiti regionali per le strutture residenziali per le dipendenze.

Entro giugno i dipendenti dovranno scegliere riguardo la futura destinazione del TFR (trasferimento ai fondi pensione o mantenimento in azienda). La Cooperativa organizzerà entro maggio un incontro per approfondire questo tema assieme ad esperti esterni.

Come l'anno scorso, anche quest'anno è possibile destinare il cinque per mille delle proprie imposte a Comunità del Giambellino, indicando nelle certificazioni o nelle dichiarazioni dei redditi il codice fiscale della Cooperativa: **10929710159**.